

LIBRO, TESTO, MINIATURE:  
IL CASO DEL COD. SINAIT. GR. 2123

Nell'anno 1241/42, in una ignota località del mondo greco orientale (o occidentale?) Θεόδωρος ἀναγνώστης ἁμαρτωλὸς ὁ Τριχᾶς apponeva la sua firma alla fine di un Salterio e Nuovo Testamento attualmente conservato nel monastero di S. Caterina sul Sinai con la segnatura Sinait. gr. 2123<sup>1</sup>. Certamente, negli anni grigi in cui la capitale dell'impero bizantino era stata trasferita a Nicea, il buon Teodoro che, contrariamente a quanto si è creduto<sup>2</sup>, ben poca parte ebbe nella

---

Desideriamo ringraziare, per aiuto in vario modo prestatoci, gli altri partecipanti alla spedizione al Sinai nel maggio/giugno 1983: Dieter Harlfinger, Diether Roderich Reinsch e Christian Brockmann; quest'ultimo ci è stato di valido aiuto nell'esecuzione delle fotografie. Joseph Sonderkamp si è occupato in particolare della legatura del codice, Giancarlo Prato del resto.

1. Il codice non è conservato nella Biblioteca, ma è esposto in una bacheca, aperto ai ff. 30v-31r, nella mostra permanente allestita nel nartece della Chiesa. La bibliografia essenziale sul Sinaitico si può trovare in I. SPATHARAKIS, *Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts to the Year 1453*, Leiden 1981 (*Byzantina Neerlandica*, 8), p. 50.

2. Da ultimo SPATHARAKIS, *Corpus* cit., p. 50. Da notare, comunque, che già il primo catalogatore del codice, Porfirij Uspenskij, aveva escluso che Teodoro potesse essere il copista, anche se con motivazioni non strettamente paleografiche: Teodoro — scrive Uspenskij — non può essere il copista, perché un copista non avrebbe scritto solo il proprio nome, ma si sarebbe espresso diversamente, e cioè "Io, Teodoro, ho scritto il codice". Nel manoscritto, nota ancora Uspenskij, ci sono scritture diverse e di epoche differenti. In una nota a piè di pagina, Victor Beneševič, revisore e curatore del catalogo, scrive, per parte sua, che Teodoro è sicuramente uno dei copisti del codice, che in ogni caso sono tutti coevi, si veda PORFIRIJ — V. N. BENEŠEVIČ, *Opisanie greceskich rukopisej monastyria Sv. Jekateriny na Sina, I*, S.-Peterburg 1911, p. 82. L'incertezza che si ricava dal catalogo è probabilmente il motivo per cui Teodoro non è registrato nel repertorio di M. VOGEL-V. GARDT-HAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig

stesura del manoscritto, non poteva neanche lontanamente immaginare che, a distanza di molti secoli, il suo nome sarebbe divenuto celebre per essere legato all'unico manufatto di lusso – datato – conservatosi del periodo del regno latino di Costantinopoli<sup>3</sup>. Questo, almeno, nell'opinione di alcuni storici dell'arte che, fino ad ora, sono stati i soli ad interessarsi del libro di Teodoro a motivo delle numerose illustrazioni in esso contenute: ben ventotto miniature a piena pagina che attualmente fanno del codice Sinaitico un piccolo gioiello della manifattura libraria medievale. È da premettere tuttavia, che non tutte farebbero parte del nucleo originario del manoscritto: è stato rilevato, infatti, che alcune di esse, tra le quali il famoso ritratto di Giovanni VIII Paleologo, sono state eseguite e inserite nel codice in tempi successivi, nel XV

1909 (XXX. Beiheft zum Zentralblatt für Bibliothekswesen) e non ne fa alcun cenno neppure H. HUSMANN, *Die datierten griechischen Sinai-Handschriften des 9. bis 16. Jahrhunderts, Herkunft und Schreiber*, in *Ostkirchliche Studien*, 27 (1978), pp. 142-168.

3. In verità, alcuni altri codici datati tra il 1204 e il 1261 recano ornamentazione e miniature, ma si tratta di prodotti provinciali di fattura assai mediocre: il cod. di Atene, Bibl. Gennadios 1.5, scritto nel 1226 a Cesarea di Cappadocia, con le miniature dei quattro evangelisti; il cod. Athos, Pantocr. 86 del 1227, col busto di un monaco e una figura di santo in piedi, cf. SPATHARAKIS, *Corpus cit.*, p. 49 e tav. 329 (abbiamo tuttavia l'impressione che lo studio del Pantocr. 86 debba essere approfondito). Il codice di Atene, Mus. Benaki 34.4 è menzionato – come un prodotto del 1244 – da K. WEITZMANN, *Constantinopolitan Book Illumination in the Period of the Latin Conquest*, in *Gazette des Beaux-Arts*, 86 (1944), pp. 193-214, ristampato in WEITZMANN, *Studies in Classical and Byzantine Manuscript Illumination*, Chicago-London 1971, pp. 314-334, precis. p. 330 n. 72: ma il codice sembra più antico e del 1244 è, con ogni probabilità, solo una nota di possesso, si veda A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Urbana-Chicago-London 1972, vol. I, p. 53s., e G. PRATO, *La produzione libraria in area greco-orientale nel periodo del regno latino di Costantinopoli (1204-1261)*, in *Scrittura e Civiltà* 5 (1981), pp. 105-147, precis. p. 119. Quanto al Sinait. gr. 198, va detto che l'attribuzione sicura al periodo di Nicea di I. SPATHARAKIS, *An Illuminated Manuscript of the Nicaean Era*, in *Cahiers Archéologiques*, 28 (1979), pp. 137-141, è soltanto un'ipotesi destituita di qualsiasi fondamento: il codice, vergato da un certo Γεώργιος reca una serie di annotazioni di mano più tarda, una delle quali, un'invocazione per Teodoro II Lascaris, è del 1254, anno che costituisce quindi un *terminus ante quem*. La scrittura di questo Giorgio, comunque, è della seconda metà del XII secolo: la si confronti con quella del copista omonimo che vergò nel 1186 il Sinait. gr. 180, riprodotta in *Specimina Sinaitica, Die datierten griechischen Handschriften des Katharinen-Klosters auf dem Berge Sinai. 9. bis 12. Jahrhundert*, von D. HARLFINGER, D. R. REINSCH, J. A. M. SONDERKAMP, in *Zusammenarbeit mit G. PRATO*, Berlin 1983, tavv. 153-157.

secolo secondo alcuni<sup>4</sup>, parte nel XV e parte nel XVIII secondo altri<sup>5</sup>. Non è il caso, comunque, di soffermarsi sulle miniature aggiunte, né di esprimere giudizi in merito, pur se una discordanza di tre secoli nella loro datazione lascia a dir poco sconcertati. Consideriamo piuttosto le miniature 'originarie', quelle che sono comunemente ritenute coeve alla stesura del codice, datate quindi al 1241/42 e che, secondo quanto si può rilevare dal lavoro più recente che prende in considerazione il Sinaitico<sup>6</sup>, sarebbero le seguenti: 1) *Davide* (f. 3v); 2-3-4) "*Horologion Tables*"<sup>7</sup> (ff. 31r, 32r, 32v); 5-6) *Canoni eusebiani* (ff. 33r, 33v); 7) *s. Matteo* (f. 34v); 8) *s. Marco* (f. 44v); 9) *s. Luca* (f. 49r); 10) *s. Pietro e altri santi* (f. 52r); 11) *s. Giovanni* (f. 52v); 12) *ss. Demetrio, Giorgio, Mercurio* etc. (f. 84r); 13) *s. Paolo* (f. 84v); 14) *l'incredulità di s. Tommaso* (f. 125v). Quattordici miniature a piena pagina che dunque, a buon diritto, hanno consentito al Sinait. gr. 2123 di essere elevato a rango di codice d'importanza fondamentale in quanto, fornito di sottoscrizione con data, sarebbe l'unico manufatto di lusso prodotto sicuramente nel periodo del dominio latino a Costantinopoli, un punto di riferimento preciso, quindi, nella storia della miniatura bizantina.

Se la datazione di queste miniature non ha mai creato alcun problema, qualche perplessità ha sollevato la loro localizzazione. Forse la data del 1242, collegata alla presenza dei Latini in Oriente, ha indotto gli studiosi a parlare di «'crusader' art», di «'crusader' miniatures» e a notare in esse la coesistenza di elementi sia orientali sia occidentali. Fatto sta che, in un volumetto dedicato ai codici illustrati del Sinai, Kurt Weitzmann scriveva che le miniature del Sinait. gr. 2123 «neither iconographically nor stylistically are Byzantine; and

4. SPATHARAKIS, *Corpus cit.*, p. 49s. Da notare, comunque, che lo studioso greco si mostra piuttosto incerto: in un suo precedente lavoro, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, Leiden 1976 (*Byzantina Neerlandica*, 6), pp. 51-53, troviamo analisi e datazioni delle miniature del Sinait. gr. 2123 completamente diverse.

5. H. BELTING, *Das illuminierte Buch in der spätbyzantinischen Gesellschaft*, Heidelberg 1970 (*Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse*, 1970, 1), p. 53 n. 73, attribuisce al XVIII secolo le miniature ai ff. 2r, 30r, 132r, 132v e 133, sottolineando anche che M. Chatzidakis ritiene che tali miniature potrebbero essere opera del pittore cretese Cornaro.

6. SPATHARAKIS, *Corpus cit.*, pp. 49-50.

7. L'espressione «'Horologion' Tables» che si legge in SPATHARAKIS, *Corpus cit.*, p. 49, è piuttosto equivoca e potrebbe dar luogo a confusioni. Si tratta, in realtà, di Tavole di un Orologio secondo la lunghezza delle ombre.



while it may be premature to propose a place of origin for them, Venice seems a reasonable probability<sup>8</sup>. La proposta di Venezia quale luogo di origine delle miniature, e quindi del manoscritto stesso, è assai suggestiva, e tuttavia, come già altrove<sup>9</sup>, dobbiamo ribadire una grande perplessità, soprattutto perché sarebbe l'unica testimonianza, in epoca così antica, di una produzione libraria veneziana: è un'ipotesi, quindi, tutta da verificare, tanto più che, alcuni anni più tardi, Hugo Buchthal notava che il manoscritto «... is written in Greek, but its miniatures are the work of a western master. They are hybrid combinations of eastern and western elements, similar to that combination which we know from a whole group of 'crusader' icons. The Latin master more or less successfully assimilated Byzantine style, but in the process added some iconographical features which are typically western. The place of origin of the manuscript is still unknown; Venice has been suggested as a distinct possibility, but to my eyes the Italianate element which is so prominent in most 'crusader' icons appears to be conspicuously absent here»<sup>10</sup>.

\* \* \*

Quando, durante il nostro soggiorno al monastero di S. Caterina nel maggio/giugno 1983, ci fu offerta la possibilità di avere tra le mani il Sinait. gr. 2123, non pensavamo certo di risolvere i problemi, di poter chiarire i dubbi e le incertezze legati a fatti storico-artistici per i quali non avevamo la necessaria competenza. Curiosità di studiosi, interesse di paleografi anche per la scrittura — mai adeguatamente riprodotta<sup>11</sup> — ci spinsero ad esaminare da vicino questo prezioso cimelio del XIII secolo. Ma ad un primo, sommario esame, ci rendemmo subito conto che il codice necessitava di uno studio più serio e approfondito. Questo, infatti, a parte la splendida rilegatura settecentesca<sup>12</sup>,

8. K. WEITZMANN, *Illustrated Manuscripts at St. Catherine's Monastery on Mount Sinai*, Collegeville, Minnesota 1973, p. 24.

9. PRATO, *La produzione libraria* cit., p. 108.

10. H. BUCHTHAL, *The "Musterbuch" of Wolfenbüttel and its Position in the Art of the Thirteenth Century*, Wien 1979 (*Byzantina Vindobonensia*, 12), p. 49.

11. Un facsimile è in V. BENEŠEVIČ, *Monumenta Sinaitica archaeologica et palaeographica*, fasc. I, Petropoli 1925, tav. 35. Fuorviato dalla pessima qualità della riproduzione, PRATO, *La produzione libraria* cit., p. 122, aveva incluso — a torto — il Sinait. gr. 2123 tra i codici in scrittura mimetica.

12. Si veda più avanti, pp. 319 s.

aveva tutt'altro aspetto che quello di un manufatto di lusso. Ci sorprese in primo luogo la scrittura, o meglio le scritture<sup>13</sup>. Sapevamo che, di solito, in un manufatto di lusso, le miniature arricchiscono un libro già in sé prezioso per la fine eleganza della scrittura: scrittura estremamente calligrafica, tracciata con *ductus* posato e disegno accurato; in età tardobizantina il più delle volte arcaizzante o comunque conservativa, tradizionale<sup>14</sup>. Il Sinaitico è vergato per buona parte in una scrittura che nulla ha di calligrafico, di posato, di accurato, anzi, la quantità di abbreviazioni è tale che, sovente, il testo risulta di assai difficile lettura. Inoltre sapevamo che, di solito, in un manufatto di lusso, la separazione fra un testo e l'altro è ben evidenziata. Ad esempio, nei codici del Nuovo Testamento, il testo di un Vangelo inizia, di solito, sul *recto* di un nuovo foglio, preceduto in genere da un titolo in maiuscola distintiva e da un minimo di ornamentazione e affrontato, quando c'è, dalla miniatura dell'evangelista corrispondente. Nel Sinaitico non c'è, in pratica, alcuna separazione tra la fine di un testo e l'inizio del successivo; si veda, ad esempio, al f. 51v (Tav. 1 a): il testo del Vangelo di Luca termina nella seconda colonna, al dodicesimo rigo dal basso; sullo stesso rigo inizia l'hypothesis del Vangelo di Giovanni senza alcuna segnalazione se non una lettera iniziale maiuscola in inchiostro rosso e di modulo maggiore, non diversa comunque da altre lettere dello stesso tipo che si possono incontrare all'interno stesso del testo. Questa disposizione dei testi senza soluzione di continuità fa sì, peraltro, che le miniature degli evangelisti non si trovino in coincidenza con l'inizio dei Vangeli corrispondenti: ad esempio, il testo di Matteo termina al f. 43r; sullo stesso foglio 43r comincia il Vangelo di Marco: la miniatura di Marco è al f. 44v. Il testo di Luca comincia al f. 50v: la miniatura di Luca è al f. 49r, prima ancora che termini il Vangelo di Marco, al f. 50r.

Ancora: sapevamo che, di solito, e non solo nei manufatti di lusso, le miniature hanno una certa attinenza con il testo in cui sono inserite. Nel Sinaitico, oltre, ovviamente, alle miniature 'tarde', ve ne sono alcune, tra quelle ritenute del 1242, che con un testo neotesta-

13. Si veda più avanti, pp. 316 s.

14. Si veda, a questo proposito, G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, in *Scrittura e Civiltà* 3 (1979), pp. 151-193, ma anche H. HUNGER-O. KRESTEN, *Archaisierende Minuskel und Hodegonstil im 14. Jahrhundert. Der Schreiber Theoktistos und die κράλαινα τῶν Τριβαλῶν*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 29 (1980), pp. 187-235.

mentario sembra proprio che non abbiano nulla a che vedere: è il caso, ad esempio, delle "Horologion Tables" che, non essendo altro se non tavole di un orologio secondo la lunghezza delle ombre (tav. 1 *b*), si troverebbero più a proprio agio, crediamo, in un codice di contenuto diverso. Ci sembrava fuori posto poi, soprattutto tenendo conto dell'assai modesta fattura del codice, la presenza di miniature di Santi quali Demetrio, Giorgio, Mercurio, Spiridione e altri.

Sapevamo infine che, e non solo in un manufatto di lusso, le miniature sono di solito ben proporzionate rispetto al resto del libro. Nel Sinaitico i due Canonii eusebiani ai ff. 33r e 33v sono di dimensioni così ampie che, per essere adeguati al corpo del codice, hanno dovuto subire una buona rifilatura con conseguente perdita delle parti sia superiori che inferiori (tav. 2 *a*).

Ritenere che i Canonii eusebiani facessero originariamente parte del codice era semplicemente assurdo, così come assurda era l'idea che anche le altre miniature potessero appartenere alla sua primitiva struttura. Un codice come il Sinait. gr. 2123, così organizzato, con quella scrittura, con quella disposizione dei testi, non solo non possedeva miniature nel 1242 ma non le prevedeva neanche lontanamente. L'analisi codicologica, del resto, non ha fatto altro che confermare quanto un minimo di buon senso poteva far facilmente intuire.

\* \* \*

Il Sinait. gr. 2123 presenta attualmente una struttura assai diversa da quella che doveva avere nel 1242. Una serie di interventi successivi, nel corso del tempo, hanno alterato radicalmente la sua composizione materiale: fascicoli fuori posto, fascicoli per i quali è impossibile stabilire l'attuale composizione, fogli singoli incollati l'uno all'altro, miniature raggruppate senza criterio<sup>15</sup>, impediscono di immaginare quale potesse essere la struttura originaria ma rendono anche estremamente difficile dare un quadro preciso della situazione attuale.

Il codice misura mm 148 × 115/7 e consta di 133 fogli pergamenei + 1 foglio pergameneo all'inizio (controfoglio di quello incollato al piatto di copertina) + 1 foglio cartaceo alla fine (controfoglio anch'esso di quello incollato al piatto). La pergamena è di qualità

15. Ad esempio, ai ff. 30-34, si susseguono: *Busto di Michele VIII*, *Busto di Giovanni VIII*, *Orologio*, *Isaia*, *Orologio*, *Canonii eusebiani*, *Vergine*, *Matteo*.

piuttosto mediocre, con visibili difetti di preparazione e una forte differenza tra il lato carne e il lato pelo. La superficie riservata alla scrittura misura mm 120 × 85/90: il testo è vergato su due colonne di mm 120 × 40 con un numero di righe che varia da 47 a 49. Tracce di restauro antico si possono notare nella parte iniziale del manoscritto: i ff. 1-11 sono stati restaurati con carta nella parte superiore; il f. 12 con pergamena e una porzione di testo perduta è stata reintegrata da una mano del secolo XV; restauro con carta, sempre nella parte superiore, ai ff. 13, 15-18 e 27-29, mentre con pergamena ancora (e anche qui con restauro del testo come sopra) al f. 14.

E veniamo ora alla fascicolazione, per la quale cercheremo di dare una descrizione fin dove possibile chiara ed esauriente:

- ff. 1-2 : un bifolio *non orig.*
- f. 3 : un foglio singolo *non orig.*
- ff. 4-15 : un senione
- ff. 16-27 : un senione
- ff. 28-34 : un bifolio orig. (28/34) + un foglio singolo orig. (29) + un bifolio *non orig.*, proveniente da un altro manoscritto (30/33) + due fogli singoli *non orig.* (31-32) provenienti entrambi da un altro manoscritto ancora e disposti in erronea successione<sup>16</sup>
- ff. 35-47 : un senione + un foglio *non orig.* (f. 44)
- ff. 48-53 : un binione + due fogli *non orig.* (ff. 49 e 52)
- ff. 54-61 : un quaternione<sup>17</sup>
- ff. 62-73 : un senione
- ff. 74-81 : un quaternione
- ff. 82-83 : un bifolio
- f. 84 : un foglio singolo *non orig.*
- ff. 85-89 : cinque fogli incollati l'uno all'altro in maniera tale che non è possibile stabilire la composizione del fascicolo
- ff. 90-97 : un quaternione
- ff. 98-105 : un quaternione
- ff. 106-113 : un quaternione
- ff. 114-126 : 13 fogli incollati l'uno all'altro senza che sia possibile stabilire la composizione del fascicolo; si può soltanto

16. Il f. 32, che inizia con l'Orologio per gennaio, deve ovviamente precedere il f. 31, che inizia con l'Orologio per maggio.

17. Sulla base del testo, questo quaternione risulta essere fuori posto; dovrebbe andare prima, tra i ff. 50 e 51. L'esatta successione è: 50, 54-61, 51-53.



dire che tra i ff. 122 e 123 manca un foglio con perdita di testo<sup>18</sup>

ff. 127-130: quattro fogli incollati l'uno all'altro in maniera tale che non è possibile stabilire la composizione del fascicolo

f. 131 : un foglio singolo

ff. 132-133: due fogli *non orig.*

C'è da dire, ancora, che non v'è traccia alcuna di segnatura dei fascicoli, che è impossibile rilevare il sistema di rigatura e che il tipo di rigatura non sempre è individuabile con precisione; per quel che può servire, comunque, diciamo che c'è nel codice una certa varietà di tipi di rigatura: ad esempio al f. 64 abbiamo rilevato un tipo speciale J 52A2b Leroy<sup>19</sup>, al f. 74 il tipo 20A2, al f. 90 il tipo J 52A2, al f. 98 il tipo 51A2b.

\* \* \*

La stesura del testo è frutto, per la maggior parte, della collaborazione di due copisti, al primo dei quali si devono i ff. 4r-73v e 126r-131v. Una scrittura minutissima, tracciata con *ductus* piuttosto lento ma con disegno assai rozzo, ricca di legature ma con scarso numero di abbreviazioni (di tipo comunissimo) caratterizza la parte iniziale del codice (tav. 2 b). A partire dal f. 35r si ha l'impressione di trovarsi dinanzi ad una scrittura completamente diversa: si tratta comunque sempre della stessa mano e per rendersene conto è sufficiente osservare soltanto la singolare forma del legamento *epsilon-csi* (v., ad es., tav. 1 a, col. a, rr. 24,25 e tav. 2 b, col. b, rr. 34,35,36); forse per mancanza di tempo o più probabilmente per scarsità di materiale scrittoria, il copista comincia, dal f. 35r appunto, ad utilizzare un sistema abbreviativo tale da riuscire a contenere un intero Vangelo in appena venti colonne e mezza, poco più di cinque fogli<sup>20</sup> (tav. 3 a). È una grafia che ricorda da vicino certe scritture italo-greche più antiche che si ritrovano in codici legati più o meno direttamente alla scuola di

18. Manca la fine della 2ª Epistola di Pietro, da 1,10,2 ποιῆσθαι e l'inizio della 1ª Epistola di Giovanni, sino a 1,6,2 σκότει περιπατῶμεν.

19. Si fa riferimento al repertorio di J. LEROY, *Les types de réglure des manuscrits grecs*, Paris 1976.

20. Ad esempio, il Vangelo di Marco, dal f. 43v, 2ª colonna, al f. 50r, metà della 2ª colonna, con esclusione dei ff. 44r-v e 49r-v che contengono miniature.

Nilo di Rossano; in ogni caso, anche se non ci è sembrato di notare segni 'esclusivi' della brachigrafia italo-greca, l'ipotesi di una localizzazione del Sinait. gr. 2123 in Italia Meridionale è forse – da un punto di vista paleografico – tutt'altro che da scartare.

Il secondo copista ha vergato i ff. 74r-125v con una scrittura molto più posata, distesa e calligrafica di quella del suo collega; è una grafia che si inserisce in quel filone di scritture tradizionali, conservative, che, in una ripetizione monotona, arida e priva di vitalità, perpetua attraverso i secoli le forme della minuscola antica. Le lettere non presentano alcuna particolarità degna di nota e l'unico elemento che forse val la pena di segnalare è una forma di *beta* che ricorda quello 'a cuore' di alcune scritture italo-greche (tav. 3 b).

Al f. 131v si legge la sottoscrizione (tav. 4 a):

ἡ ἐλπίς μου ὁ θεός: καὶ καταφυγή μου  
ὁ χ(ριστός): σκέπη μου (ε s.l.) τὸ πν(εῦμ)α τὸ ἅγιον  
ὥσπερ τ(ά)φον σ(ο)υ τὴν κλίνην βλέπειν θέλε  
ἐπεὶ τ(ά)φος σε, π(ά)τερ τὸν ὕστερον μένει  
ἔτους ̅Ϛ̅ψ̅  
θεόδωρο(ς) ἀν(α)γνώστης ἀμαρτωλο(ς) ὁ Τριχᾶς

La scrittura della sottoscrizione, la scrittura cioè di Θεόδωρος non corrisponde però né a quella del primo copista né a quella del secondo. È una scrittura che ha qualche pretesa di calligraficità ma che nel complesso si rivela piuttosto rozza ed incerta: tra gli elementi più caratteristici sono da rilevare la forma di *epsilon* maiuscola di modulo maggiore delle altre lettere e col tratto mediano che si lega alla lettera successiva e il legamento *epsilon-lambda* con l'*epsilon* ridotto alla sola parte superiore che si unisce al punto d'attacco dei due tratti obliqui del *lambda* maiuscolo. Teodoro, dunque, non è, come si crede<sup>21</sup>, il

21. Si veda più indietro, p. 309 n. 2. Del resto, lo stesso Teodoro non ha voluto in alcun modo dar l'impressione di essere lo scriba del codice; la sua, infatti, non è una vera e propria sottoscrizione di copista in quanto priva di quegli elementi che di norma la contraddistinguono ἑγράφη / ἐτελειώθη etc. (non mancano, comunque, esempi in cui il copista si limita a scrivere solo il proprio nome e la data: si veda ad es. il codice di Roma, Biblioteca Vallicelliana F 17, copiato da Michael Kalothetos nel 1330, cf. A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Urbana-Chicago-London 1972, pp. 175s., tavv. 141 e 246e). C'è da dire, piuttosto, che la "sottoscrizione" di

copista del Sinait. gr. 2123 ma, forse, solo il committente, o comunque colui che ha dato al codice l'ultimo ritocco. Oltre che nella sottoscrizione, infatti, è riconoscibile la sua mano in alcuni brevi, sporadici interventi, come ad esempio nel titolo dell'Epistola a Tito al f. 113v, o nell'hypothesis dell'Epistola ai Romani al f. 83v (tav. 4 b), o nei κεφάλαια della 2ª Epistola ai Corinti al f. 96v (tav. 5 a), dove risulta anche con evidenza che gli era stato lasciato troppo poco spazio. Molto probabilmente si devono alla sua mano la modestissima e occasionale ornamentazione e, forse, anche alcune lettere iniziali di colore rosso o azzurro.

Nel codice, infine, sono riconoscibili altre due mani, di epoca posteriore. La prima è quella del XV secolo che ha integrato il testo

Teodoro è composta di due elementi ben noti e di provenienza diversa: il primo, ἡ ἐλπίς μου... πνεῦμα τὸ ἅγιον altro non è se non una strofe innologica (un τροπᾶριον o, meglio ancora, una ὑπακοή) recitata — anche se in forma leggermente diversa — ancora oggi nell'ufficio monastico delle chiese di rito bizantino (s.v. Ὁρολόγιον τὸ μέγα, ἔκδοσις ἐβδόμη, Βενετία 1895, pp. 21, 172, 181, o Ὁρολόγιον τὸ μέγα, ἐν Ῥώμῃ 1876, pp. 17, 124, 126). Questo tropario si chiama oggi nella chiesa greca "preghiera di s. Ἰωαννίκιος", probabilmente perché si ritrova nelle sue vite, si veda *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano, nunc Berolinensi*, ed. H. DELEHAYE (*Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris*), Bruxellis 1902, coll. 192, 34 — 193, 1; *Vita s. Joannicii auctore Saba monacho, Acta Sanctorum Novembris*, II, 1, Bruxellis 1894, p. 341B; *Vita s. Joannicii metaphrastica*, PG 116, col. 45C; tuttavia, con ogni verosimiglianza, è più antico e fu creato forse dall'innografo Auxentios, si veda M. GEDEON, Ἀναγνώσεις ἐκ τοῦ Ὁρολογίου τῆς τῶν Ἀκοιμητῶν Μονῆς, in Ἑκκλησιαστικὴ ἀλήθεια, 23 (1903), pp. 390-392, in part. 391; S. PÉTRIDÈS, Notes d'hymnographie byzantine, in Byzantinische Zeitschrift, 13 (1904), pp. 421-428, prec. 421-423; C. ÉMÉREAU, Hymnographi byzantini, in Échos d'Orient, 21 (1922), pp. 258-279, prec. 275-277 s.v. Auxentius. La seconda parte ὡς περ τάφον... ὕστερον μένει costituisce un altro esempio di questa specie di esortazione monastica che è attestata in varie forme; si veda, ad es., l'incipit di alcuni στίχοι κατασκευαστικοί contenuti nel codice Athos, Ἀγίου Παύλου 22 (cf. S. P. LAMBROS, Catalogue of the Greek Manuscripts on Mt. Athos, 1, Cambridge 1895, n. 20): Ἀνθρωπε, τὴν κλίνην σου ὡς τάφον βλέπε, / σὲ γὰρ πρῶτον ὕστερον ὁ τάφος μέλει (sic); o, ancora, i due ultimi versi (14 e 15) del poema εἰς κλίνην, inc. Βλέπω σε, κλίνη, καὶ πρὸ τοῦ τάφου τάφον, tramandato sotto il nome di Teodoro Prodromo (ed. E. MILLER in Manuelis Philae Carmina, 1, Paris 1855, pp. 449-50; si trova, infine, in una forma assai simile a quella della "sottoscrizione" di Teodoro Trichas, anche nei manoscritti contenenti giambi di Teodoro Studita, si veda Theodoros Studites, Jamben auf verschiedene Gegenstände, ed. P. SPECK, Berlin 1968 (Supplementa Byzantina, 1), pp. 34-35: (φρόντιζε...)/ὡς περ τάφον σου τὴν ἀνάκλιον βλέπων, ἐπεὶ τάφος σε πρῶτον ὕστερον μένει.

nei fogli iniziali restaurati<sup>22</sup>; la seconda è dell'arcivescovo del Sinai Κύριλλος il quale, sul foglio di guardia cartaceo finale, annotò che il codice gli venne donato nel 1781 nell'isola di Chio da Zorzis Petrokokkinos<sup>23</sup> (tav. 5 b):

1781: νοεμβρίου 14: παραγενόμενοι: εἰς βασιλεύουσιν:  
ἐξ αἰγύπτου, καὶ γενόμενοι κατὰ τὴν νῆσον χίου, ἐδωρή-  
σατο ἡμῖν τὸ παρὸν ὃ ἐκεῖσε διατελῶν ἐπίτροπός μας  
μισερ Ζωρζῆς πετροκόκκινος, τὸ ὅποιον ἐγράφη  
ἔτος ἀπὸ ἀδάμι ὡς φαίνεται ἐν τῷ τέλει Ϟψν:  
ὥστε εἶναι χρόνοι ἀπερασμένοι ἀφ' οὗ ἐγράφη 541<sup>24</sup>  
ὁ ἀρχιεπίσκοπος σιναίου Κύριλλος

\* \* \*

La legatura del Sinait. gr. 2123 (tav. 6 a e b) appartiene al gruppo di prodotti che proseguono la tradizione veneziana "all'orientale" dell'età che va dal 1480 al 1560 circa<sup>25</sup>. Si noti in particolare la parte centrale a forma di mandorla che separa nettamente i quattro angoli decorati<sup>26</sup>. Legature con decorazione analoga si trovano ancora al Sinai, Sinait. gr. 1466, a Chicago, Regenst. Libr. 931<sup>27</sup>, a Venezia, Marc. gr. App. II 192<sup>28</sup>, ad Atene, Bibl. Gennadios<sup>29</sup>, ad Ankara, Türk tarih kurumu, cod. gr. 13<sup>30</sup>. Nel Museo Benaki di Atene si conservano anche ferri per legature simili<sup>31</sup>. I manoscritti con questa

22. Si veda più indietro, p. 315.

23. Quella dei Petrokokkinoi è una nobile e celebre famiglia di Chio, i cui membri hanno sovente ricoperto cariche pubbliche di rilievo, si veda P.P. ARGENTI, Libro d'oro de la noblesse de Chio, London 1955, vol. I, pp. 95-98.

24. In realtà, l'arcivescovo ha sbagliato i conti: gli anni trascorsi dal 1242, infatti, sono 539 e non 541.

25. Sono le cosiddette legature Ugelheimer e Ducali: una riproduzione è in Enciclopedia Italiana, s.v. Legatura, p. 745; si veda anche H. R. WILLOUGHBY, The Elizabeth Day McCormick Apocalypse, 1, Chicago 1940, pp. 66-70.

26. Si tratta di uno schema di decorazione persiano, elaborato dalla scuola di Herat, sviluppato in seguito dai Turchi, si veda, ad esempio, la figura a p. 744, in alto a sinistra, della Enciclopedia Italiana, s.v. Legatura (anche se qui è riprodotta una legatura araba).

27. Cf. WILLOUGHBY, The Elizabeth cit., pp. 50-60.

28. Ibid., p. 59 n. 22.

29. Ibid., p. 58 n. 19 e p. 73 nn. 41 e 42.

30. Cf. P. MORAUX, Bibliothèque de la Société turque d'histoire, Catalogue des manuscrits grecs (Fonds Syllogos), Ankara 1964, pp. 35-58.

31. Cf. WILLOUGHBY, The Elizabeth cit., p. 50s. e n. 3 e p. 58 e n. 18.



legatura sono del XVII<sup>32</sup> o del XVIII<sup>33</sup> secolo, mentre la legatura di uno stampato del 1787 è datata al 1825. Per le analogie stilistiche con il "Gennadios Epitaphios" (*terminus post quem* 1708) e con il Chicago 931, Willoughby ritiene di poter datare le legature di tutti gli altri codici al XVIII secolo. Il Sinait. gr. 2123 è giunto al Sinai nel 1781 e saremmo dunque nella stessa epoca; che poi la legatura sia stata eseguita sul Sinai stesso è inverosimile, in quanto nelle decorazioni ai quattro angoli si notano didascalie in cirillico. La legatura dunque dovrebbe provenire da un qualche luogo in cui poteva esservi interesse per un manoscritto greco e uso di scrittura cirillica. Se si pensa alla diaspora greca dei Balcani, diventa ipotesi probabile che il Sinait. gr. 2123 sia stato rilegato, nella prima metà del secolo XVIII, proprio in un paese balcanico, come la Romania, ad esempio, dove ancora si scriveva in cirillico.

Da un punto di vista tecnico la legatura sembra essere occidentale. Se la cucitura, come è il caso del codice di Chicago 931<sup>34</sup>, sia stata eseguita con una tecnica mista, è cioè cucitura su nervi e nello stesso tempo unione di corpo e assi oltre che coi nervi anche col filo dei fascicoli, è stato impossibile stabilirlo in mancanza di mezzi adeguati. In ogni caso la cucitura su nervi nel XVIII secolo, cui si aggiunge l'unghiatura, il capitello che non sporge e il sistema di chiusura non dovrebbero lasciare dubbi sul fatto che quella del Sinait. gr. 2123 sia una legatura di tipo occidentale.

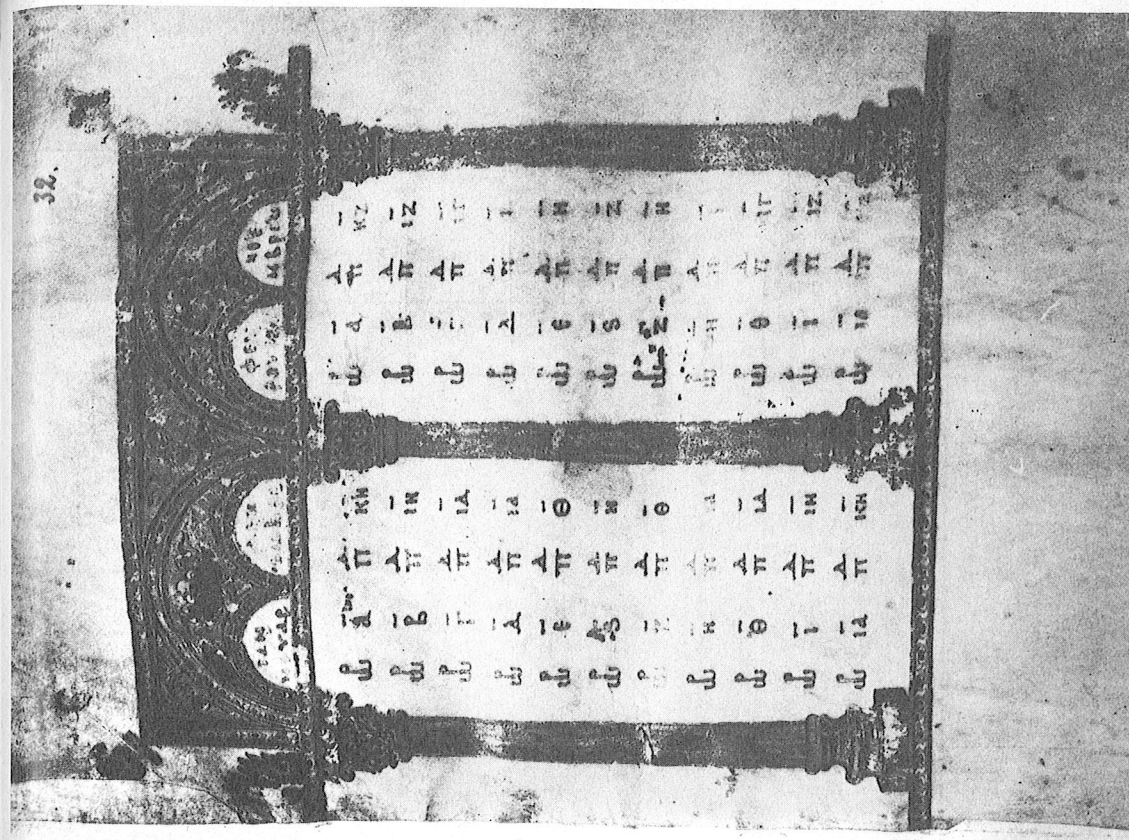
\* \* \*

Conclusioni: nella prima metà del sec. XIII quando i due anonimi copisti terminarono il loro lavoro e Teodoro concluse l'opera apponendo la sua firma, l'attuale Sinait. gr. 2123 doveva avere l'aspetto di un libro qualunque, senza alcuna pretesa e anzi addirittura mediocre se lo si confronta con prodotti coevi. Privo di ornamentazione, privo di illustrazione, vergato con scrittura rozza, in buona parte con abbreviazioni tachigrafiche di difficile lettura, era certo riservato ad uso esclusivamente privato. Probabilmente era proprio Teodoro che se ne serviva

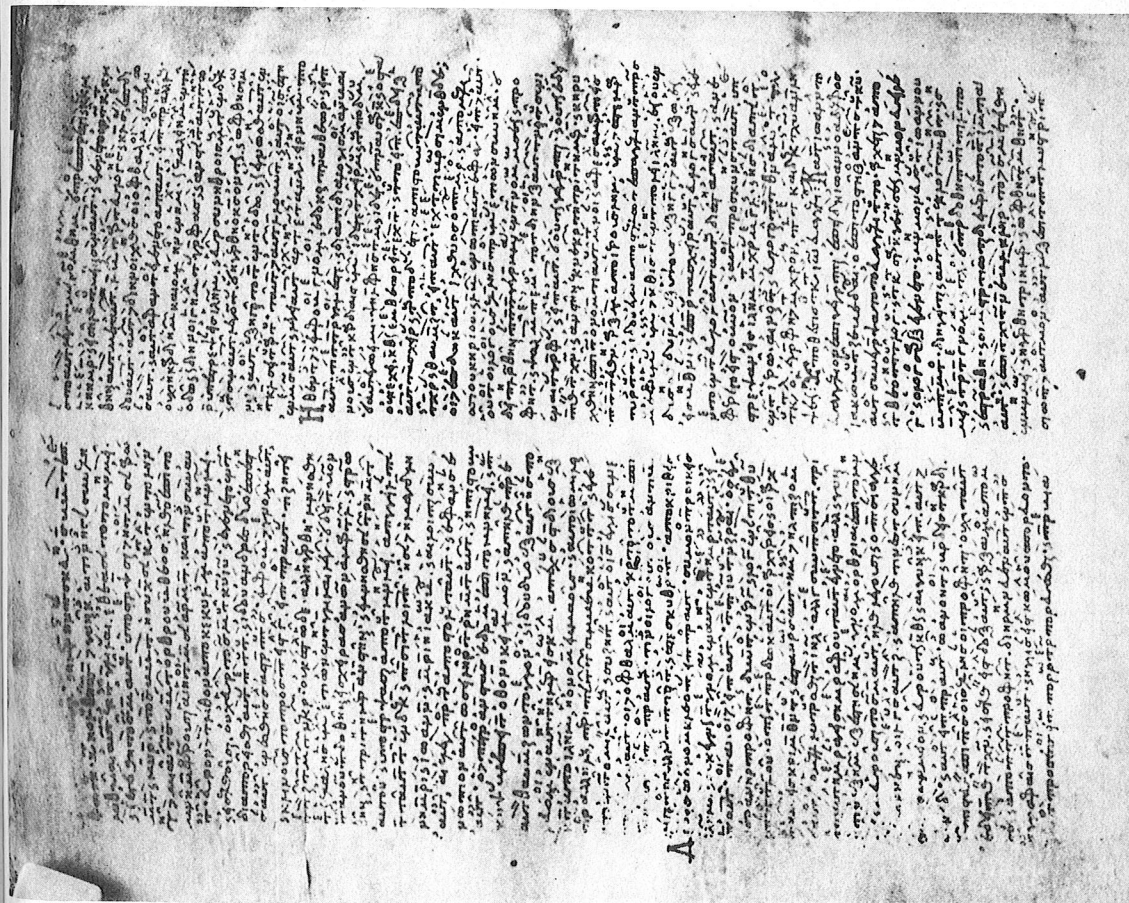
32. MORAUX, *Bibliothèque cit.*, p. 35. WILLOUGHBY, *The Elizabeth cit.*, p. 73 e n. 42.

33. WILLOUGHBY, *The Elizabeth cit.*, p. 75 e n. 47 ("Gennadios Epitaphios").

34. *Ibid.*, p. 49.



TAV. 1 b - Sinait. gr. 2123, f. 32r.



TAV. 1 a - Sinait. gr. 2123, f. 51v.

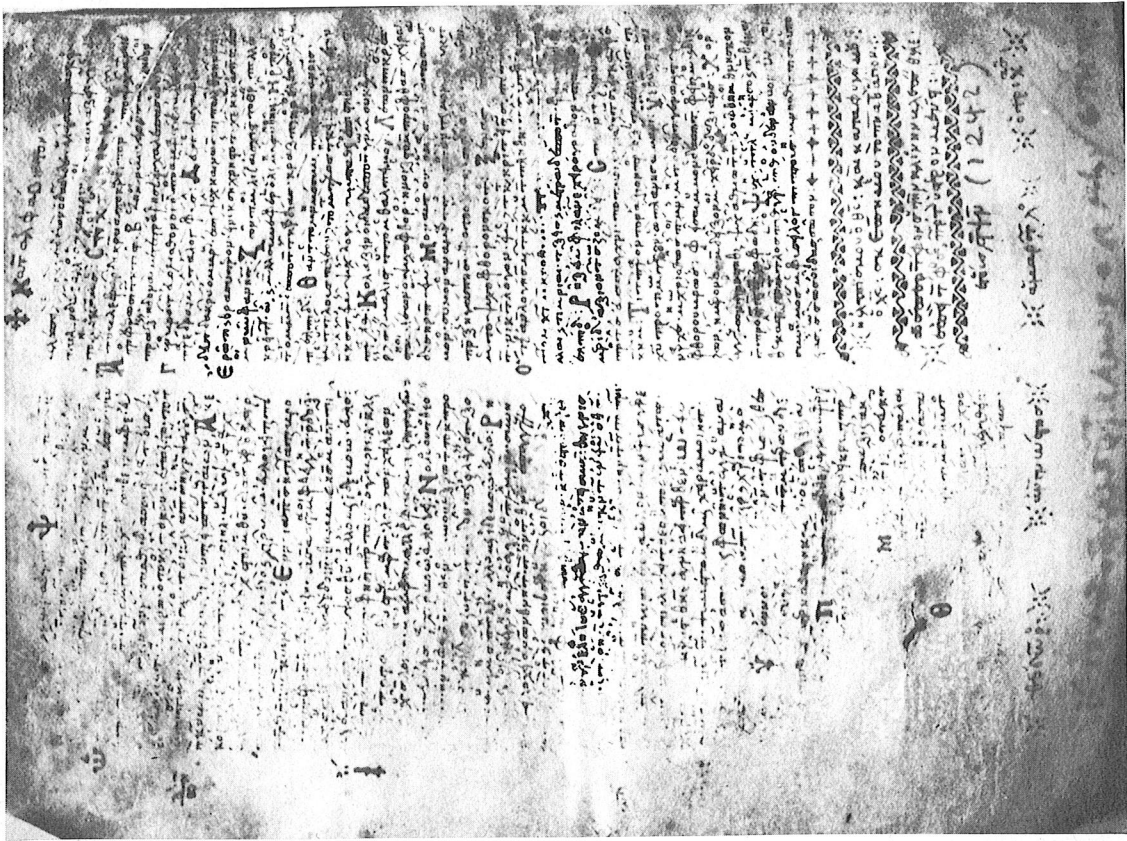


[illegible][illegible]

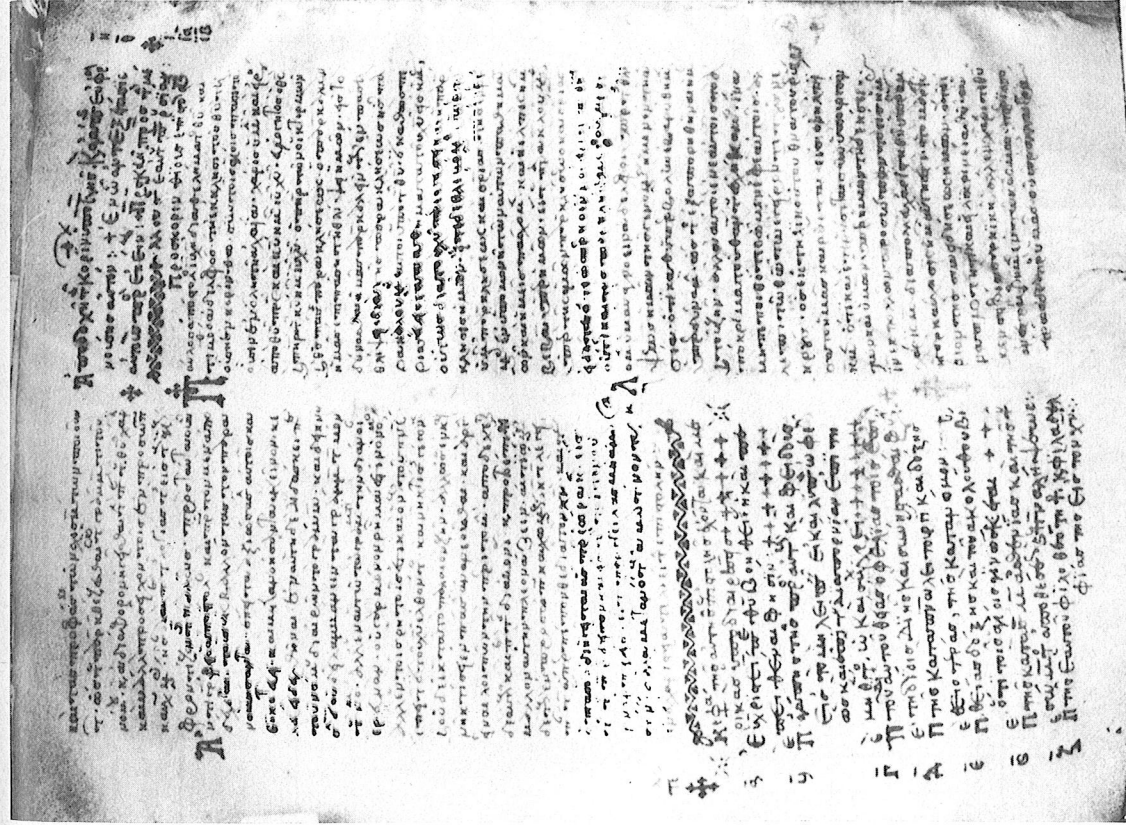
*[The page contains two columns of handwritten text in a cursive script, likely from a 17th-century manuscript. The handwriting is dense and fills most of the page area.]*

[illegible]

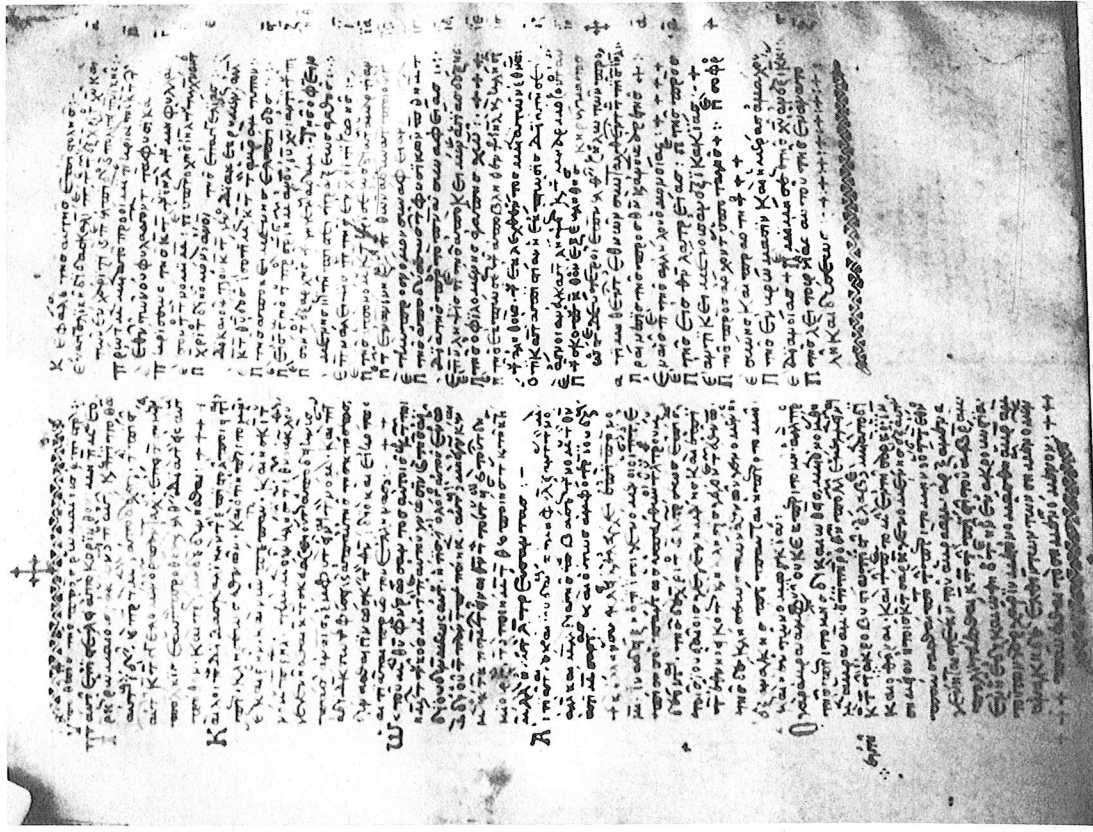




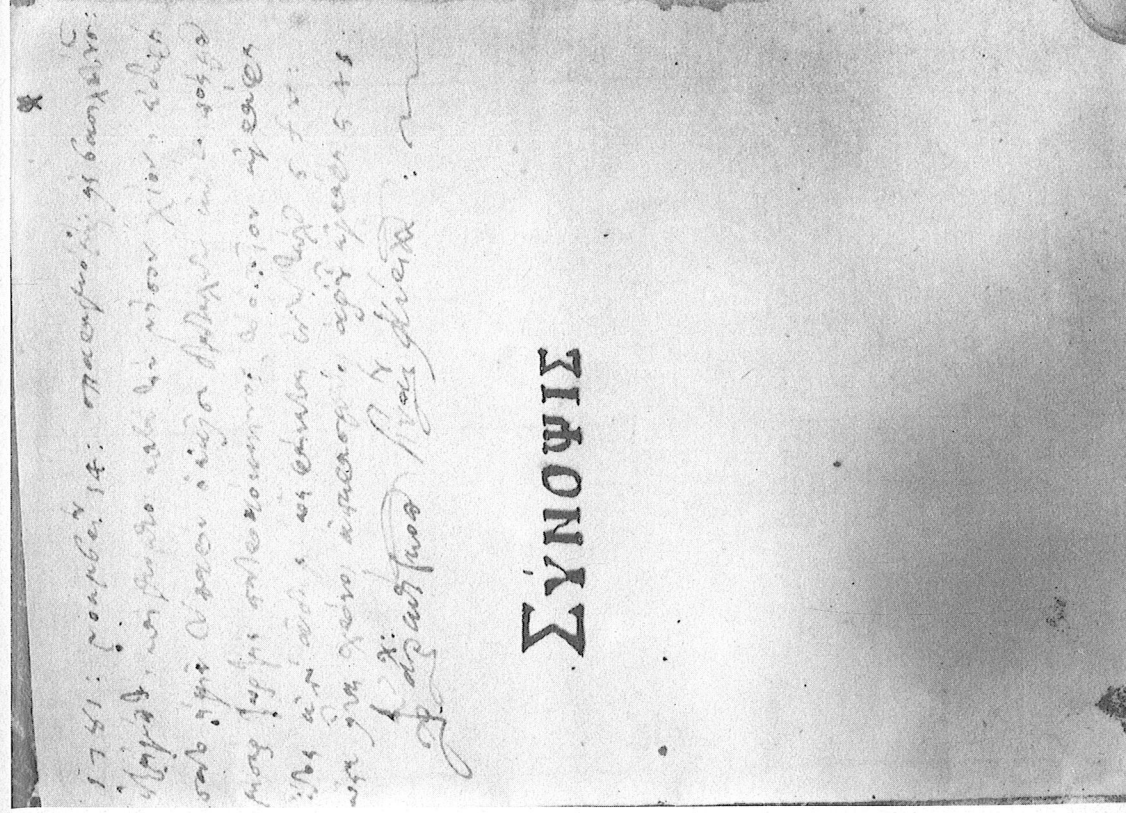
TAV. 4 a - Sinait. gr. 2123, f. 131v.



TAV. 5 a - Sinait. gr. 2123, f. 96v.

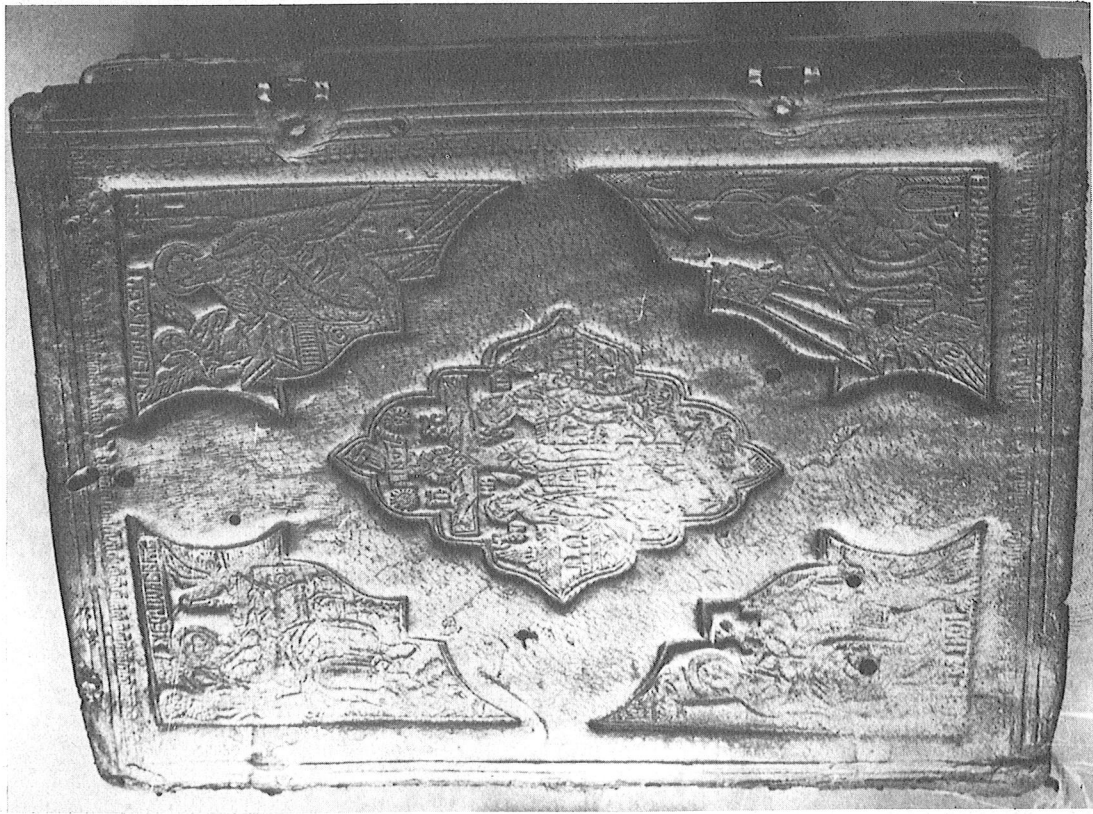


TAV. 4 b - Sinait. gr. 2123, f. 83v.



TAV. 5 b - Sinait. gr. 2123, folio di guardia alla fine.

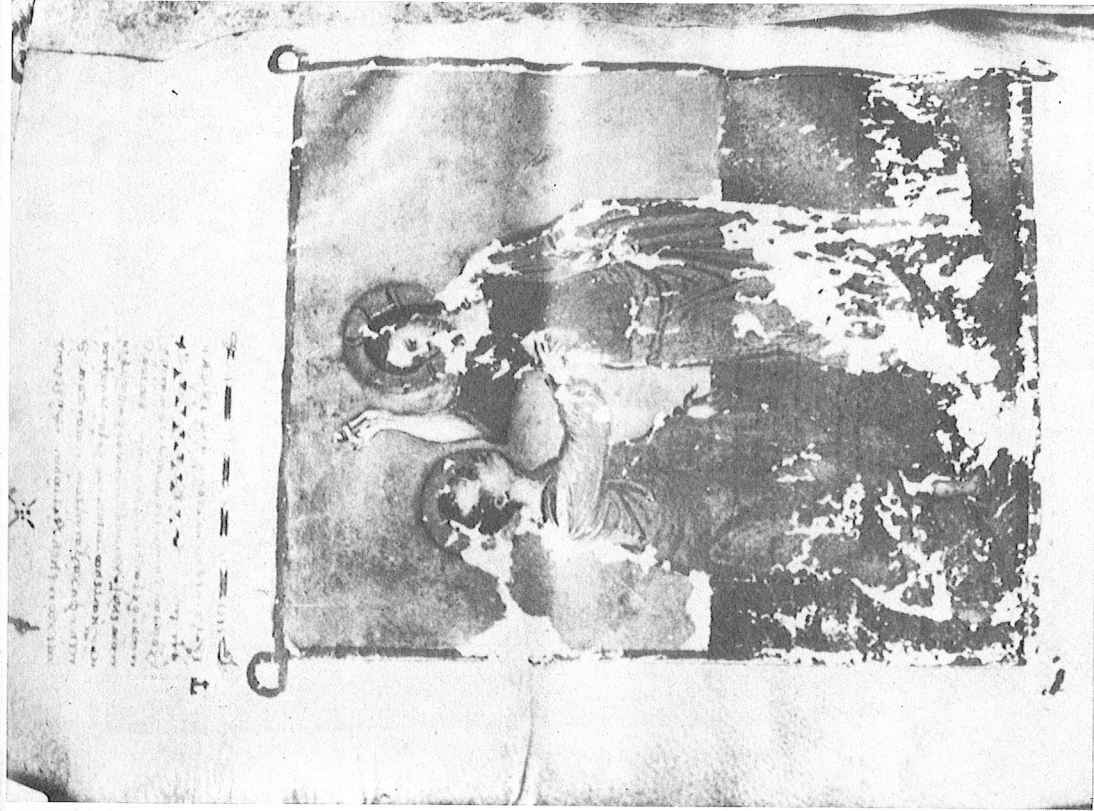




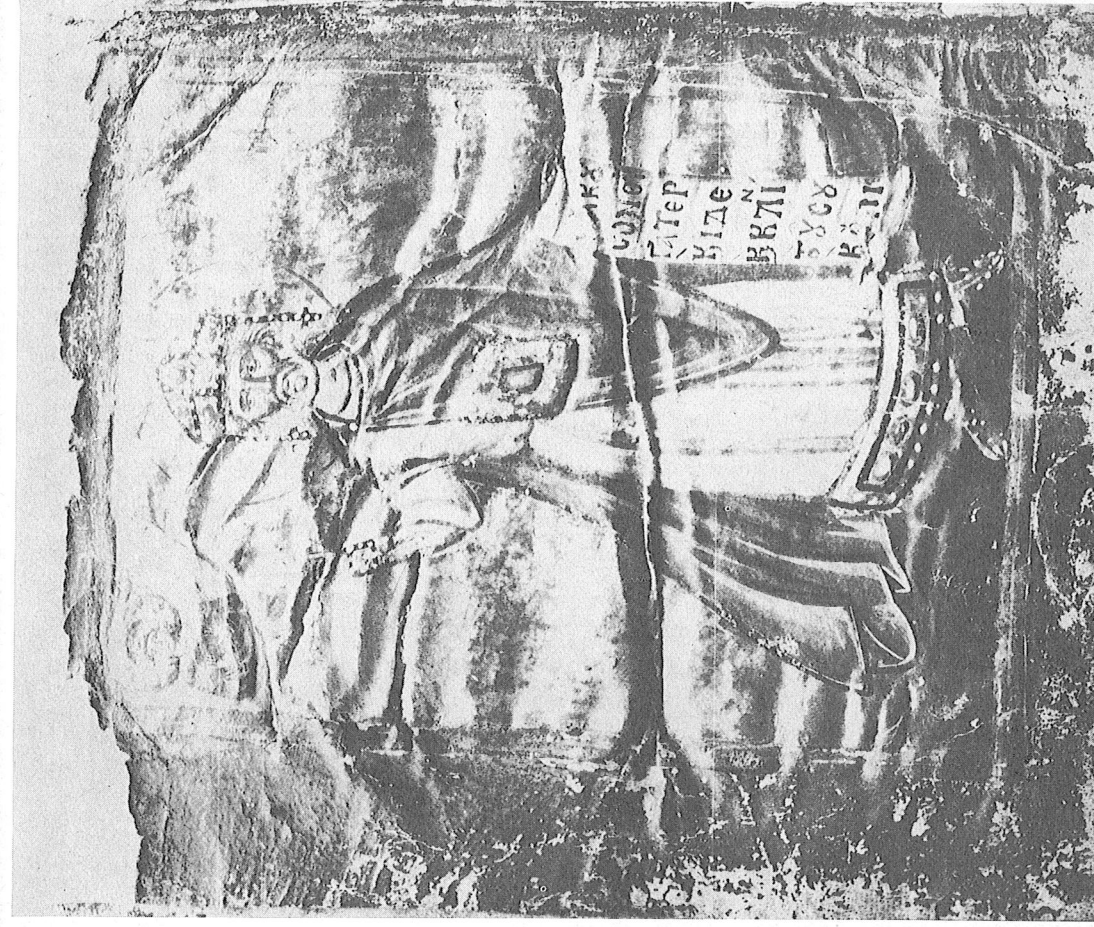
TAV. 6 a - Sinait. gr. 2123, piatto anteriore.



TAV. 6 b - Sinait. gr. 2123, piatto posteriore.



TAV. 7 a - Sinait. gr. 2123, f. 125v.



TAV. 7 b - Sinait. gr. 2123, f. 3v.



per la sua dose quotidiana di Sacra Scrittura. In tempi successivi, a più riprese, il codice venne 'rivalutato' con l'inserimento di numerose miniature. Quando queste operazioni avvennero è difficile stabilire, soprattutto in assenza di certezze sulla datazione delle miniature. Per chi, come noi, è poco avvezzo a osservare e valutare le pieghe di veli e drappi, l'espressione dei volti, la posizione di mani e piedi o altri simili importanti elementi di valutazione storico-artistica, è alquanto difficile, oltre che imbarazzante, addentrarsi in un campo di altrui competenza. E tuttavia, ben consci che le nostre osservazioni andranno prese per quel che sono, e cioè come semplici ipotesi di "non addetti ai lavori", tentiamo egualmente di ricostruire, almeno in parte, le fasi attraverso le quali il codice deve essere passato prima di giungere a quella che è la sua attuale struttura. Sulla base dei colori adoperati, del disegno e di alcune altre particolarità, ci sembra che le ventotto miniature vadano distinte in almeno cinque gruppi di diversa provenienza. I primi tre gruppi dovrebbero essere i più antichi: provengono senz'altro da tre differenti manoscritti e, visto che non possono essere contemporanei al codice, potremmo immaginarli, ad esempio, dell'età dei primi Paleologi. Un quarto gruppo, recente, comprende le miniature di Giovanni VIII e le altre comunemente assegnate al XV secolo. Un quinto gruppo, infine, recentissimo, potrebbe essere, se è esatta la datazione di Belting e Chatzidakis, del XVIII secolo. Ora, supponiamo che le miniature recenti siano effettivamente del XV secolo: sui ff. 29v e 125v, che fanno parte della struttura originaria del codice, sono state eseguite due miniature (*Elia con il corvo* e *l'incredulità di Tommaso* [tav. 7 a]) che paiono stilisticamente affini alle altre<sup>35</sup>. Se è così, allora la prima opera di 'rivalutazione' del codice, quella più importante, dovrebbe essere avvenuta nel XV secolo, con l'utilizzazione sia di miniature appositamente preparate<sup>36</sup>, sia di miniature provenienti da altri mano-

35. Da notare che la maggior parte di queste miniature presentano un elemento comune: una cornice rettangolare di colore rosso che si intreccia ad anello nei quattro angoli; si tratta però di un elemento che, ovviamente, può essere stato aggiunto in qualsiasi momento e che quindi non costituisce prova di una comune origine di tutte le miniature.

36. Il ritratto di Giovanni VIII Paleologo (f. 30v) è considerato opera del Pisanello ed è assegnato all'epoca del soggiorno in Italia dell'imperatore (a. 1438/39), si veda BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., pp. 52, 53 e n. 173, 88-92. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, comunque, non abbiamo elementi sufficienti per poter essere certi che la miniatura sia stata inserita nel codice proprio in quell'epoca e tanto meno che il codice stesso sia stato posseduto dall'imperatore.

TAV. 8 b - Sinait. gr. 2123, f. 132v.

TAV. 8 a - Sinait. gr. 2123, f. 52v.

scritti. Più precisamente, potrebbe essere successo questo: l'ignoto "restauratore" ha preso, chissà dove, le miniature di *Davide* (f. 3v) (tav. 7 b), di *s. Matteo* (f. 34v), di *s. Marco* (f. 44v), di *s. Luca* (f. 49r), di *s. Giovanni* (f. 52v) (tav. 8 a) e di *s. Paolo* (f. 84v) che sembrano aver tutte una comune provenienza<sup>37</sup>; da un altro manoscritto ha tratto le *Tavole dell'Orologio* attualmente ai ff. 31r, 32r e 32v; da un altro manoscritto ancora, certamente di dimensioni maggiori, ha preso i due *Canoni eusebiani* ora ai ff. 33r e 33v; sul verso libero di queste miniature (tranne quella di *Davide*) ha poi eseguito o fatto eseguire nuove miniature e precisamente: sull'attuale verso dell'Orologio (f. 31v) la miniatura di *Isaia*, sull'attuale recto di *Matteo* (f. 34r) la *Vergine*, sull'attuale recto di *Marco* (f. 44r) *s. Giovanni Battista* e *s. Daniele*, sull'attuale verso di *Luca* (f. 49v) *i tre ebrei nella fornace ardente* e *santi vari*, sull'attuale recto di *Giovanni* (f. 52r) *s. Pietro e altri santi*, sull'attuale recto di *s. Paolo* (f. 84r) *santi vari*; ha inoltre eseguito o fatto eseguire sul codice, in uno spazio rimasto privo di scrittura, le miniature di *Elia col corvo* (f. 29v) e *l'incredulità di Tommaso* (f. 125v) e, su nuovi fogli di pergamena, l'*Annunciazione* (f. 1r), la *Croce* (f. 1v)<sup>38</sup>, *Giovanni VIII* (f. 30v) e l'*Adorazione dei Magi* (f. 133v)<sup>39</sup>. Ha quindi inserito il tutto nel codice che, per circa tre secoli, non dovrebbe aver subito interventi di sorta. Nel XVIII secolo, insieme con una nuova rilegatura, fu probabilmente operata un'altra 'rivalutazione' del codice, con l'inserimento delle miniature del *Globo* (f. 2r), di una *mano con scettro* (f. 132r), dei *ss. Costantino ed Elena* (f. 132v) (tav. 8 b) e, ancora, con le miniature di *Michele VIII* e di un'*aquila bicipite*<sup>40</sup> eseguite rispettivamente sugli attuali recto di *Giovanni VIII* (f. 30r) e dell'*Adorazione dei Magi* (f. 133r).

Per vederci più chiaro, sarebbe opportuno, crediamo, tentare di stabilire una datazione più o meno precisa per tutte le miniature, e in particolare per quelle eseguite ai ff. 29v e 125v.

37. In verità, per la miniatura di *Davide* abbiamo qualche dubbio in quanto ci sembra di fattura leggermente diversa dalle altre; da notare, comunque, che il colore scuro sui margini, che è identico a quello, ad esempio, della miniatura al f. 1r, è stato aggiunto – lo si vede chiaramente – in un momento successivo.

38. Per quel che riguarda la *Croce* siamo piuttosto perplessi: l'abbiamo inserita in questo gruppo ma, da profani, ci pare che potrebbe star bene anche tra le miniature attribuite al XVIII secolo.

39. Questa miniatura è inspiegabilmente tralasciata da SPATHARAKIS, *Corpus* cit., p. 50.

40. Da notare che una serie analoga di miniature è stata inserita anche in un altro codice, l'evangelario gr. 118 del XII secolo conservato nella Gosudarstvna-

È tutto quello che si può dire e ipotizzare a proposito del cod. Sinait. gr. 2123. Restano da risolvere alcuni problemi, e in particolare la datazione delle miniature più antiche. Ma noi ci fermiamo qui, lasciando il compito a qualcun altro che, ci auguriamo, vorrà tener sempre presente che nel nostro manoscritto, come in qualsiasi altro, le miniature vanno valutate in maniera correlata al libro nella totalità dei suoi componenti: fascicoli, scrittura, testi in esso contenuti. Chi avrà tempo e voglia di dedicarsi con serietà allo studio delle miniature più antiche del codice Sinaitico, si troverà probabilmente di fronte a grosse difficoltà ma, in ogni caso, avrà un vantaggio su chi se ne è occupato sinora: potrà escludere con assoluta certezza la data del 1241/42.

ja Publičnaja Biblioteka di Leningrado, si veda BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., p. 53 e nn. 173-174; si veda anche V. D. LIKHACHOVA, *Byzantine Miniature. Masterpieces of Byzantine Miniature of IXth – XVth Centuries in Soviet Collections*, Moscow 1977, tavv. 56 (*Costantino ed Elena*), 57 (*Globo*), 58 (*aquila bicipite*), 59 (*Michele VIII*).